



L'EDITORIALE

Manutenzione, prevenzione ... semplificazione

di Cesare Feiffer cesarefeiffer@studiofeiffer.com

Recentemente ho chiesto ad un bravo ingegnere, un professionista colto e preparato, esperto di scienza strutturale e di pratica di cantiere, di progettare la manutenzione di una strada. Si tratta di una vecchia strada non molto ampia, sul tipo di quelle di campagna che si snodano a migliaia negli infiniti paesaggi italiani in un luogo che potrebbe essere ovunque nel nostro Paese: dai colli asolani, ai dolci saliscendi della Sicilia centrale; una strada composta da brevi tratti rettilinei, piccoli ponti e curve armoniche, qualche albero, scorci di paesaggi naturali, poche case rurali e non molto traffico. Nel complesso la struttura della strada

agenti atmosferici e al carico dell'utilizzo odierno ne hanno fatto cedere alcuni tratti e ne hanno prodotto l'usura del manto superficiale sotto il quale emerge ben visibile l'antico sottofondo in ciottoli. Al bravo professionista ho chiesto di riflettere, di studiare e di formulare una proposta di manutenzione chiara, attuabile e ben quantificata riguardo al metodo, ai tempi di realizzazione e ai costi. Solerte l'ingegnere, che stimo assai sotto il profilo professionale e umano, ha presentato il suo programma che, ha premesso, si sarebbe dovuto basare su un preciso rilievo topografico e orografico, condizione necessaria e sufficiente, a suo dire,

per espletare la "conoscenza preliminare" e poter essere più preciso nella successiva proposta di manutenzione. La proposta è stata così formulata: demolizione del manto e dei sottofondi, tracciamento di piccole modifiche, concepibili nell'ambito della "manutenzione", quali la parziale rettifica di alcune curve, l'eliminazione di dossi tramite "scavi e riporti", la razionalizzazione dei sottoservizi, l'inserimento di alcune rotatorie (che oggi adornano sempre più numerose tutti i nostri paesaggi), la ria-

sfaltatura finale con l'inserimento dei guardrail e, per concludere, l'inevitabile illuminazione.

Dimenticavo, sempre nella "manutenzione" era compresa la demolizione e la ricostruzione di un piccolo e "vecchio" ponte in muratura, naturalmente in cemento armato per un problema di costi...

Ho provato a far presente al tecnico, che ben rappresenta la media dei professionisti, siano essi architetti, geometri o ingegneri, che il tracciato è lo stesso che storicamente, dal medioevo in poi, collegava borghi e campagne alla vicina città, e che, forse, l'impatto nel paesaggio di questa "manutenzione" era troppo forte e invasivo ... ma egli non riusciva assolutamente a capire perché soluzioni tecniche, scientificamente corrette e funzionalmente migliorative, dovessero mai variare per delle preesistenze storiche oppure perché attorno c'era un paesaggio... "Ovunque c'è il paesaggio!" mi diceva con candida ignoranza, ma le opere d'ingegneria sono necessarie e utili alla società, alla sicurezza e al progresso!

Non era vero ma per una personale curiosità, cioè per sondare la sensibilità di quel tecnico fino in fondo e per cercare di capire quella sua diffusa scuola di pensiero, ho fatto presente che la strada attraversa alcuni resti archeologici che non erano molto evidenti a un primo

**...(QUESTO È) IL CONCETTO DI "MANUTENZIONE" CHE VIGE
OGGI A LIVELLO PROFESSIONALE DIFFUSO ... NON C'È
ATTENZIONE PER IL PAESAGGIO, PER I SUOI SEGNI E PER LE
SUE TRASFORMAZIONI ANTICHE E RECENTI, NON C'È NESSUNA
SENSIBILITÀ PER I RAPPORTI CON IL CONTESTO SOTTO IL
PROFILO DELLA COMPATIBILITÀ TRA PREESISTENZA E NUOVI
INSERIMENTI, NON SI VALUTA LA STORIA DEL SITO AMBIENTALE**

è mal conservata, perché non molte attenzioni le sono state rivolte negli ultimi decenni, nonostante sia un tracciato storico di una discreta importanza e l'utilizzo attuale, assai diverso da quello originario, sia più usurante. Per queste ragioni il degrado dovuto agli

è mal conservata, perché non molte attenzioni le sono state rivolte negli ultimi decenni, nonostante sia un tracciato storico di una discreta importanza e l'utilizzo attuale, assai diverso da quello originario, sia più usurante. Per queste ragioni il degrado dovuto agli

esame ma che sicuramente sarebbero potuti emergere tra i rovi; allora, con non celato senso di disappunto, ha detto che sarebbero stati un ostacolo e un impedimento alla "manutenzione" della strada, poi mi ha chiesto di definirne i limiti e gli ingombri per tenerne conto nel progetto; infine, mi ha chiesto se la competente Soprintendenza ne fosse al corrente perché altrimenti ...

L'esempio, accadutoomi recentemente e dal quale ho tralasciato luoghi e cognomi, è ben rappresentativo del concetto di "manutenzione" che vige oggi a livello professionale diffuso, ossia quello che più conta in termini di quantità. Nel caso in questione, che è quasi grottesco tanto è macroscopico, non c'è attenzione per il paesaggio, per i suoi segni e per le sue trasformazioni antiche e recenti, non c'è nessuna sensibilità per i rapporti con il contesto sotto il profilo della compatibilità tra preesistenza e nuovi inserimenti, non si valuta la storia del sito ambientale e come l'elemento in questione abbia (o sia stato) influenzato dagli eventi, non si sottopone l'intervento di manutenzione ad un inquadramento culturale e critico più ampio ma lo si finalizza solo al miglioramento delle prestazioni ... e si potrebbe continuare.

Il caso è purtroppo rappresentativo, perché il medesimo schema

mentale nell'affrontare l'analisi del contesto in vista dell'attività manutentiva è tipico non solo di chi s'interessa di strade ponti o grandi strutture ma anche della maggior parte di coloro che sono coinvolti nella manutenzione di edifici del passato, siano essi "minori" o maggiori, storici o, come si dice, non storici. E' in genere attività che per ignoranza, o per perseguire degli interessi utilitaristici, viene intesa avulsa dal più complesso restauro, o riuso, o conservazione che dir si voglia, e come tale finalizzata al solo soddisfacimento dei bisogni e delle esigenze funzionali. Si ha quasi paura che, aprendo alle necessità del restauro, il quadro si complicherebbe e diventi non più controllabile ... il che è per certi versi parzialmente vero.

Interpretando così la "manutenzione", sia nel paesaggio sia nell'architettura, si continuano a modificare ambienti naturali, contesti architettonici stratificati e strutture tecnologiche rinnovando, "migliorando", adeguando alle esigenze contemporanee, come sottolineava ancora trent'anni fa Marco Dezzi Bardeschi nel suo memorabile saggio "limiti e modi della manutenzione". Ciò che perplime più che mai è che l'atteggiamento conti-

nua nella massa degli interventi quotidiani procedendo diffuso con candida ignoranza nell'intervento pubblico e in quello privato, senza rendersi minimamente conto di quanto prezioso e delicato sia l'ambiente delle preesistenze materiali e paesaggistiche.

LA MANUTENZIONE È INTESA ANCORA, NELL'EDILIZIA E NEL PAESAGGIO, COME ATTIVITÀ INVASIVA CON FORTE IMPATTO DI MODIFICA E RINNOVO, PIUTTOSTO CHE COME AZIONE COLTA E CRITICA. ... (MA ESISTE) CHI ... PUNTA AD ANTICIPARE LA "MANUTENZIONE" PER CERCARE DI EVITARLA, ARRIVANDO A CODIFICARE LA "PREVENZIONE"

E' complesso il tema della "manutenzione" e fiumi di letteratura ne hanno affrontato, negli ultimi decenni, i "limiti" e i "modi"; allo stesso modo le diverse scuole di pensiero ne hanno dibattuto a lungo principi e filosofie. Non voglio ritornare sul tema, peraltro affrontato in rec 93, ma solo rilevare come la manutenzione è intesa ancora nella maggior parte dei casi, nell'edilizia e nel paesaggio, come attività invasiva con forte impatto di modifica e rinnovo, piuttosto che come azione colta e critica.

E' brutale ma contemporaneamente stimolante paragonare questo atteggiamento un po' qualsiasi e, per scelta, poco colto, con le

ricerche di chi, seppure in un contesto molto limitato e particolare, punta ad anticipare la "manutenzione" per cercare di evitarla, arrivando a codificare la "prevenzione". La ragione di questo atteggiamento è culturale ed economica, in primo luogo perché la manutenzione è sempre concepita come invasiva in termini fisici, e quindi modifica, altera, rinnova; in secondo luogo perché nella maggior parte dei casi essa implica filiere lunghe e collegate di opere che, seppur banali, sono spesso assai costose. Mi riferisco a quella straordinaria ricerca coordinata con grande sapienza da **Roberto Cecchi e Paolo Gasparoli** (R. Cecchi e P. Gasparoli, *"Prevenzione e manutenzione per i beni culturali edificati"*, Alinea, Firenze, 2010) che è stata recentemente pubblicata e presentata il mese scorso a Milano in un'affollata aula del Politecnico. Il lavoro,

te alternativo rispetto al passato e al presente, che promuove le strategie di anticipazione e cura rispetto alle tattiche dell'intervento radicale come soluzione di tutti i problemi; si punta sul perseguimento dell'efficiacia a lungo termine piuttosto che sulla ricerca della pura efficienza e del beneficio immediato".

Le origini di tale atteggiamento, che se applicato ai beni architettonici e all'edilizia in genere modificherebbe meccanismi culturali, economici e burocratici in modo radicale, vanno ricercate in più fattori. In parte esso nasce da un'ordinanza della P.c.M. del maggio 2009 che ne innesca le possibilità, in parte nella preparazione e formazione dei due studiosi (la cui fama e la cui produzione scientifica ritengo siano note e non necessitino di illustrazione), ma in parte è dovuta anche ad una maturazione culturale, propria di uno specifico ambiente

del restauro che da anni s'interroga, avvia e conclude ricerche sperimentali e produce tentativi teorici e operativi per prevenire la "manutenzione".

Se da un lato sono pochi i professionisti che credono in una "manutenzione"

conservativa, soft e critica, perché ciò implica cultura e specializzazione, cosa sconosciuta all'ingegnere dell'esempio sopra citato, dall'altro sono ancor meno quelli che la inquadrano in ottiche completamente diverse, che tendono a superarla e anticiparla.

Il corposo lavoro dei due studiosi, oltre ad entrare nel dettaglio di ogni attività ispettiva definendone caratteristiche e particolari di ogni aspetto, si conclude con esempi applicativi molto dettagliati, il cui valore sta anche nella loro esportabilità in quanto sono talmente ben strutturati sotto il profilo del metodo che possono essere adattabili ad

altre realtà. E' questo forse l'aspetto che più interessa dello studio sperimentale, perché esso è concepito come una griglia di metodo e di cultura da applicare a contesti diversificati per impedire il futuro degrado, soprattutto lì dove ci sono risorse limitate in termini di impiego di personale e costi, e nelle condizioni dove si deve controllare e gestire patrimoni edificati estesi e complessi.

La ricerca, stante le numerose difficoltà che ha affrontato e risolto e quelle tuttora da risolvere, ha ancora molta strada da compiere, soprattutto verificando sul terreno della pratica e del quotidiano quei dati necessari per perfezionare le schede operative. Il fine ultimo del corposo lavoro prodotto da questa nutrita squadra di architetti, tecnologi, archeologi, restauratori e operatori manuali, che Cecchi e Gasparoli hanno sapientemente governato, dovrebbe essere quello di stendere le griglie per tenere sotto controllo non solo le emergenze archeologiche ma la prevenzione sui "grandi numeri" dell'edilizia diffusa.

Concludo ricordando un passo del libretto di John Maeda (*"Le leggi della semplicità"*, Milano, 2009), dove l'autore si interroga sullo straordinario successo dell'iPod Shuffle della Apple e osserva che la motivazione principale per cui il prodotto si è così diffuso tra i "grandi numeri" degli utenti è stato nel non avere display, e quindi nella sua "semplicità" e nella facilità d'uso, che sono dovute alla riduzione ragionata", all'"organizzazione" e al risparmio di tempo che l'oggetto consente rispetto ad altri.

Che siano caratteristiche esclusive del design e degli anglosassoni oppure possano essere trasferite in Italia e nel mondo della ... "prevenzione"? Mah...speriamo....

Cesare Feiffer

SONO POCCHI I PROFESSIONISTI CHE CREDONO IN UNA "MANUTENZIONE" CONSERVATIVA, SOFT E CRITICA, PERCHÉ CIÒ IMPLICA CULTURA E SPECIALIZZAZIONE, ... SONO ANCOR MENO QUELLI CHE LA INQUADRANO IN OTTICHE COMPLETAMENTE DIVERSE, CHE TENDONO A SUPERARLA E ANTICIPARLA

che nasce da una ricerca con marcati caratteri di operatività, ha avuto come obiettivo quello di mettere a punto una metodologia operativa per la realizzazione delle attività preventive finalizzate ad anticipare l'estendersi dei fenomeni di degrado, puntando sulle azioni programmate di tipo ispettivo. Per dirla con gli autori, l'obiettivo è quello di promuovere un mutamento di prospettiva che si propone di limitare il ricorso ad azioni singole e slegate nel tempo, propense a favorire eventi eclatanti, per promuovere un'idea di prevenzione come processo. E' un modo di pensare e di agire profondamen-